

MichePost

Il giornale degli studenti del Miche

Cari lettori, è da qualche tempo che non ci vediamo e ci siamo spesso sentiti chiedere: “che fine ha fatto il Michepost?”. Bene, finalmente è tornato! Nei mesi scorsi non abbiamo perso tempo, purtroppo non siamo riusciti ad uscire regolarmente perché abbiamo dedicato il nostro lavoro ed impegno allo studio e alla realizzazione di un progetto editoriale completamente nuovo, in grado di rendere il Michepost più completo e accattivante nell’impaginazione e nella

grafica. Per raggiungere questo scopo la redazione ha approfondito lo studio di questi temi ed ha partecipato a corsi dedicati e specializzati. Speriamo che ciò possa essere da voi apprezzato; da questo numero infatti potrete notare un nuovo font che sembra tagliato apposta per il nostro giornale ed un layout più adeguato e conforme agli standard d’impaginazione professionali. Questi risultati sono stati possibili grazie all’aiuto ed al sostegno del nostro nuovo

Presidente, del personale di Segreteria e della bravissima dott. ssa Dania Menafra, che ha curato lo splendido restyling, senza i quali non sarebbe stato possibile realizzare tutto ciò e far avverare uno dei nostri più grandi sogni! Di questo vi ringraziamo davvero. Un grazie di cuore anche, ovviamente, a Laura e a tutti i redattori, buona lettura e buon pentamestre michelangiolini!

Giasmina D’Angelo

MichePost

Condirettori

Laura Calamassi
Giasmina D'Angelo

Redattori

Emma Ester Barugolo
Tommaso Becchi
Laura Calamassi
Scilla Cora Centomani
Francesco Ciandri
Giasmina D'Angelo
Margherita Farina
Francesca Mediatì
Luca Parisi
Elisa Salvadori
Luca Schifano
Federico Spagna
Ludovica Straffi

Responsabile correttori bozze

Elisa Salvadori

Responsabile gruppo interviste

Tommaso Becchi

Progetto grafico

Redazione MichePost
in collaborazione con Dania Menafra

Impaginazione

Tommaso Becchi

Responsabile sito web

Luca Parisi

Responsabili social network

Emma Ester Barugolo
Luca Parisi

Le bufale sull'immigrazione



Volevamo raccontare due fatti, l'uno strettamente connesso all'altro da una parola, anzi, da un hashtag: #immigrazione. Chi non ha sentito parlare della Sea Watch o dell'Open Arms, due navi che, con a bordo rispettivamente 49 e 311 persone, hanno subito negli ultimi mesi un destino travagliato in balia delle onde del mare e delle ondate dei tweet? Ovviamente nessuno. Chi, invece, ha saputo che, mentre tutti i riflettori erano puntati su quella singola vicenda e si susseguivano aspri scambi di battute e invettive tra i politici, dietro le quinte, sulla terra ferma italiana, sono approdati numerosi barconi completamente sotto silenzio e senza alcun 'chiudiamo i porti' di Salvini? Ovviamente nessuno. Ma è risaputo: mentre il prestigiatore agita la mano destra, in realtà, è la sinistra che fa tutto il lavoro sporco. Per fortuna siamo scettici nei confronti della magia e questo trucchetto lo abbiamo svelato, ma non è l'unico. Partiamo sempre da fatti: nel 2011, con le proteste e la successiva caduta del governo dittatoriale tunisino, si verificò un enorme flusso migratorio. Al governo c'era Silvio Berlusconi che, affiancato da Alfano ministro dell'interno, perseguì una politica di discutibile legalità, per cui le persone scappate in Italia si trovavano a firmare documenti di richiesta d'asilo senza nemmeno saperli leggere e comprendere. Veniva concesso loro un permesso di sei mesi che permetteva di spostarsi all'estero grazie al trattato di Schengen, che prevede la libertà di circolazione all'interno dei paesi membri dell'UE. Ciò che mandò in tilt il sistema in seguito alla caduta del regime di Gheddafi fu una seconda ondata migratoria di persone,

che scappavano da condizioni di vita insostenibili e aggravate dallo scoppio della guerra civile. Al governo nel 2014 c'era Matteo Renzi che dichiarò che l'Italia 'poteva fare da sé. Polonia e Danimarca furono così i primi paesi a sospendere il trattato Schengen chiudendo le frontiere, seguiti a ruota dalla Francia e da altre nazioni. I migranti si trovarono così vincolati dalla richiesta di asilo, che avevano inconsciamente sottoscritto e che sarebbe scaduta dopo sei mesi, senza avere la possibilità di spostarsi all'estero. L'unico motivo per cui era nata l'Unione Europea, ovvero la solidarietà, era stato cancellato e ad oggi l'esistenza di quest'organo crea esclusivamente vincoli finanziari senza garantire alcun vantaggio. Un fatto noto: gli sbarchi sono diminuiti (da 180000 persone nel 2016 a 25000 nel 2018). Un fatto meno noto: non sono stati Salvini e le sue politiche a diminuire gli sbarchi. Questi dati sono dovuti al precedente governo PD che, col decreto Minniti-Orlando, ha stanziato 200 milioni per pagare miliziani libici affinché impedissero le partenze dei barconi. Nei fatti ciò si è tradotto in un vero e proprio finanziamento di Lager nei quali vengono rinchiusi tutti coloro sorpresi nel tentativo di fuggire e non solo, con numerosissimi episodi di violazione dei diritti umani. Tuttavia, se da una parte sono diminuiti gli sbarchi, dall'altra non sono diminuiti gli 'immigrati': l'Italia ha chiuso i porti ma non le frontiere e perciò accoglie tutte quelle persone estradate dagli altri stati che finiscono col diventare clandestine. Quello che poi succede è che queste persone non hanno documenti, dunque non possono avere un contratto di

lavoro a norma e, pertanto, finiscono con l'essere sfruttate come schiavi (ci sono casi per cui lavorando tutti i giorni dodici ore vengono retribuiti loro 3,50 euro l'ora).

Questo vero e proprio sistema mafioso viene alimentato dai CAS (centri di accoglienza straordinaria), essenzialmente un sistema di accoglienza appaltato a privati che ricevono finanziamenti dalla prefettura. Chi è nei CAS, a differenza di chi è negli SPRAR, per legge non può lavorare perché non ha ancora ricevuto il permesso di soggiorno ed è quindi costretto a lavorare in nero, sfruttato e sottopagato. Ma dato che, se è marcia una mela, è marcio tutto l'albero, da speculazione e corruzione non si salvano nemmeno tutte le cooperative che dell'immigrazione hanno fatto un vero e proprio business, guadagnando sporco grazie all'omertoso silenzio dei maggiori sindacati, come CGIL, CISL, UIL. Il famoso slogan 'gli immigrati ci rubano il lavoro!' andrebbe sostituito con 'basta sfruttare gli immigrati per abbassare i salari!'. La conseguenza diretta di tutta questa manodopera a costo quasi zero è l'abbassamento dei salari e la progressiva perdita dei diritti dei lavoratori, tenuti sotto scacco dalla minaccia di essere rimpiazzati da qualcun altro. Il decreto Salvini ha l'unico scopo di ostacolare non solo il processo di integrazione, ma anche quello per ottenere un permesso di soggiorno. In questo modo potrà anche chiudere i porti, ma i tanto odiati clandestini li sta creando lui stesso. In questo modo, per 'risolvere' la disoccupazione ha reso disponibile un esercito di manodopera gratuita alimentando esclusivamente l'irrazionale lotta tra poveri. Innegabile è la responsabilità diretta dei sindacati che nulla hanno fatto per denunciare le cooperative corrotte e le aziende mafiose. Ma una condanna ancora più forte la dirigiamo non solo contro questo governo, ma anche contro tutti quelli precedenti che da oggi a questa parte si sono susseguiti senza avere una minima consapevolezza critica della realtà, facendo esclusivamente il proprio interesse di tenersi stretta la propria poltroncina, prendendosi gioco di tutti i cittadini con l'uso strumentale dei media. Tutto in nome di un popolo che altro non è che un'invenzione fittizia di una ancor più fittizia democrazia.

Lo shutdown indetto da Trump

È diventato lo shutdown più lungo della storia americana quello indetto da Donald Trump il 22 dicembre 2018 nel tentativo di ottenere i 5,7 miliardi di dollari necessari alla costruzione del muro al confine con il Messico, superando il record di 21 giorni raggiunto nel 1995 dal governo Clinton.

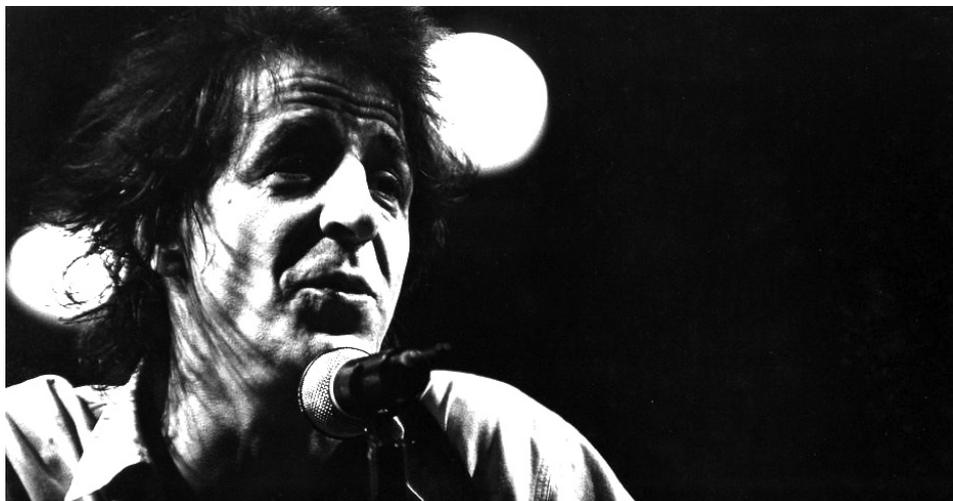
Ma in cosa consiste esattamente questo shutdown e che impatto ha sui cittadini americani? Il government shutdown è un blocco parziale delle attività amministrative federali del governo americano che può essere indetto dal presidente nel momento in cui egli non si trova d'accordo con la legge di bilancio proposta dal Congresso per finanziare proposte amministrative. La proposta in questione è appunto la costruzione di un muro al confine con il Messico, opera decantata da Trump durante la sua campagna elettorale e usata per aizzare le folle contro il fenomeno dell'immigrazione dall'America Latina agli Stati Uniti attraverso il Messico, accresciuto negli ultimi tempi a causa delle violenze e guerre intestine che straziano l'America del Sud. La carovana di migranti provenienti dall'Honduras con la speranza di ottenere asilo negli Stati Uniti è stata la goccia che ha fatto esplodere l'ira di Trump, dopo mesi di pesanti critiche alla sua gestione del fenomeno migratorio. Il presidente è infatti stato accusato di aver approvato una legge che consentiva la separazione di bambini e neonati migranti dai propri genitori, spesso incarcerati per immigrazione illegale, e la detenzione degli stessi in campi di internamento trovati

poi in condizioni disumane e sotto la cui custodia sono morti due bambini di 7 e 8 anni. A questa accusa è seguito lo sdegno dei media dopo che il presidente ha supportato la decisione della polizia di confine (ICE: immigration and customs enforcement) di lanciare gas lacrimogeni contro i migranti in attesa in Messico, azione che viola la carta dei diritti umani e un numero esteso di accordi internazionali con il paese confinante. Quando Trump si è visto rifiutare gli oltre 5 miliardi di dollari necessari al muro, che dovevano essere pagati dai cittadini (e non dal Messico come annunciato più volte in campagna elettorale), ha deciso di indire uno shutdown parziale di tutte le attività federali del governo. Questo significa che tutte le attività governative non essenziali sono fermate temporaneamente fino a che il Congresso non propone un rifinanziamento. Il personale giudicato non essenziale viene dunque mandato in congedo non retribuito: chiudono così parchi pubblici, musei e monumenti, i dipendenti aeroportuali sono costretti a lavorare senza paga per non compromettere il funzionamento della totale rete di trasporto aereo, la raccolta dei rifiuti a Washington DC smette di funzionare, la maggioranza dei processi viene sospesa o rinviata. In questo modo circa 800.000 lavoratori restano senza stipendio o sono costretti a lavorare gratuitamente. Non è il primo shutdown sotto governo repubblicano di Trump: il 20 gennaio 2018 era stato indetto un altro arresto del governo, durato fortunatamente solo tre giorni ma

causato da una motivazione molto simile a quella di oggi, cioè la proposta di Trump di smettere di finanziare il progetto DACA (Deferred Action for Childhood Arrivals), che permetteva agli immigrati arrivati in America da minori la tutela dalla deportazione e la possibilità di ottenere la cittadinanza. Finisce quindi dopo 35 giorni lo shutdown più lungo della storia americana, mentre entrano a far parte del 116° Congresso le 106 donne democratiche che hanno battuto il record come quota femminile, tra le quali vi sono le prime due donne musulmane, la prima donna nativa americana, la prima apertamente lesbica e la più giovane mai eletta al Congresso, nonché un numero record di donne di colore e sudamericane. La nuova camera dei deputati a maggioranza democratica ha dichiarato di non avere nessuna intenzione di cedere ai capricci di Trump ed è riuscita quindi a trovare un accordo con il presidente, che ha deciso di firmare la nuova legge di bilancio senza stanziamento di fondi per il muro, ponendo così fine allo stallo. Ma il tycoon non ha ancora rinunciato alla protezione dei confini americani, minacciati da una "crisi umanitaria e di sicurezza nazionale"; pochi giorni dopo la fine dello shutdown ha infatti annunciato uno stato di emergenza nazionale, che potrebbe permettergli di costruire il muro senza l'approvazione del Congresso. Con l'indice di gradimento del presidente in calo al 34% e la riconquista democratica della camera dei deputati, questa mossa potrebbe costare a Trump le elezioni del 2020.



Gaber, la sua Italia non è diversa dalla nostra



Le parole di Gaber sono amare previsioni di una realtà funesta che ristagna in un'ignoranza tutta italiana. L'abilità di un artista si riconosce anche dal suo essere profetico, ma non credo che Gaber, pur a costo di un prestigio oltre la morte, avrebbe voluto che le sue critiche perdurassero inascoltate da coloro a cui erano rivolte. E non parliamo solo della classe politica: qui c'è un intero popolo messo in discussione. Sia chiaro tuttavia che il naufragio del nostro Paese scaturisce prima di tutto dalle alte cariche di Roma, incapaci di essere il faro dell'Italia, di prendere decisioni che soddisfino il popolo (*persino in parlamento/ c'è un'aria incandescente/ si scannano su tutto/ e poi non cambia niente*). Eppure, quest'ultimo asseconda inconsapevolmente la pessima gestione italiana: stremato da questa situazione non ha la forza di ribellarsi, limitandosi a pensare che *"tutto è calcolato/ e non funziona niente"*. Ed è questo l'errore maggiore, seppur comprensibile, di un popolo stanco, perennemente insoddisfatto, ma che a mio avviso non fa niente per riportare lucentezza all'attuale opacità stressata, esule da qualunque identità unitaria e nazionale

Ma cosa è la destra, cosa è la sinistra?
"Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra?"

Queste si rivelano parole vuote, oggi più che mai. E Gaber lo aveva capito già 25 anni fa, in un paese dove la 'sinistra' si dimentica dei più deboli e, come se non bastasse, pensa solamente a dividersi in tanti e deboli partiti. E là, nelle periferie, dove essa dovrebbe trionfare, vincono i partiti di 'destra', con appresso la loro ombra più estremista (esempio

lampante è quello di Roma, dove i gruppi neofascisti di Casapound e Forza Nuova, ahimè, si rafforzano sempre di più tra i dimenticati dallo Stato). L'attuale politica italiana è caratterizzata da un'insignificanza ed una omologazione tale da farne un panorama piatto. Probabilmente qualche dittatore ce lo invidierebbe. Cadere nell'errore tipico italiano di pensare che alla disastrosa e confusionaria situazione politica non vi sia soluzione è quello che non farò. Dalla coscienza del pessimo governo non dobbiamo altro che porre le impalcature di un cambiamento, magari proprio sulle note di Gaber, accompagnate dalla sua amara ironia. D'altronde, cosa è la vita, se non una struggente risata.

*L'ideologia, l'ideologia
malgrado tutto credo ancora che ci sia
è il continuare ad affermare
un pensiero e il suo perché
con la scusa di un contrasto che non c'è se c'è
chissà dov'è, se c'è chissà dov'è.*

Il conformista

Lo stile del conformista cantato da Gaber, *"vive e questo già gli basta"*, sta diventando l'inno di un'Italia spenta, priva di ambizione. Vedo i miei coetanei che non si fanno problemi a *"scivolare nel mare della maggioranza"* e provano per ciò che capita loro intorno l'indifferenza, a volte lecita, della giovinezza. Ma non siamo più nell'età dell'innocenza: questo è il periodo in cui ci affacciamo sul mondo, lo scopriamo terribile e travagliato, e ci sentiamo come strappati dal grembo caldo dell'infanzia. E vogliamo ritornarci. Ma non è possibile:

lo scudo dell'incoscienza dei bambini è fragile, e inutile: dobbiamo affrontare la vita, nonostante il suo arrivo con secchiate gelide di realtà ci faccia tremare. Il rifugio da questo gelo improvviso non può essere l'omologazione, che crea solo una falsa coscienza di sé. *"Poi sfiora il mondo con un dito e si sente realizzato"*: in questo verso Gaber parla quasi con disprezzo della consapevolezza del conformista delle proprie scialbe relazioni col mondo. *"Libertà è partecipazione"*, dice Gaber nella canzone *"La libertà"*. Ed è quello che dobbiamo fare: partecipare, su questo suolo sempre più sterile di allegria.

Io non mi sento italiano

"Io non mi sento italiano", oltre ad essere una delle più celebri canzoni del cantautore milanese, è prima di tutto l'intrinseco rammarico nei confronti del fallimento del sogno italiano, quel miraggio di un'Italia equa ed unita, nato dalle menti promotrici del Risorgimento. La rabbia e la tristezza legate al tradimento subito dalla politica scorrono passivamente, seppur con ferocia, nelle nostre vene. Non ci sono più l'ambizione e l'energia di alzare la voce, di ribellarsi, un po' come hanno fatto i Gilet Gialli in seguito all'aumento del costo della benzina. Da noi invece, dove questa è tra le più costose d'Europa, nessuno osa alzare la voce, continuando a trainare gli strascichi dell'insoddisfazione come catene inscindibili a causa di qualche impotenza. Sarà la rassegnazione, o forse la nostra coscienza che *"il mondo è un teatrino"*, ma la resa non è di certo una strada che voglio percorrere, e che tantomeno auspico.

Con *"Io non mi sento italiano"* Gaber esprime tutto il suo amore per l'Italia; infatti proprio perché ne è infatuato la contesta e attacca la sua ipocrisia, col suo inconfondibile umorismo feroce. Rialzarsi non è un'utopia, poiché i presupposti ci sono: abbiamo un radioso passato artistico. Tuttavia, da buoni italiani, dobbiamo sputare su ciò che forgiamo. È così che finiamo per sguazzare nell'ignoranza, dimenticando completamente chi ci ha preceduto. Se dal passato prendiamo insegnamenti, potremo rilanciare il nostro paese. Il cantautore milanese disse in ragione di ciò: *"Abbiam fatto l'Europa, facciamo anche l'Italia"*. Anch'io non mi sento italiano, ma come per Gaber, per fortuna lo sono.

Cambiare nome a 15 anni: la storia di Elia

Cosa pensereste se uno dei vostri migliori amici vi dicesse di essere trans? Come reagireste?
Io scrivendo questa intervista.

Chi sei e come ti identifichi?

Sono Elia, ho 15 anni e sono un ragazzo transgender.

La tua famiglia lo sa? Come ha reagito?

Sì, i miei genitori lo sanno, però fingono che non gliel'abbia detto; infatti mi chiamano ancora col mio deadname.

I tuoi amici lo sanno?

Come hanno reagito?

Sì, lo sanno. La maggior parte lo rispetta, anche se alcuni fanno fatica a capire. Altri sono stati molto discriminanti.

Hai avuto paura della reazione degli altri al tuo coming out?

Sì, ho avuto paura di fare coming out. Non volevo che i miei amici e familiari mi isolassero o buttassero fuori di casa, ma per fortuna è andato bene.

Come e quando hai capito di essere trans?

Grazie a un video su youtube che raccontava dell'esperienza di una persona trans ho capito la causa delle mie sensazioni e della mia disforia. Ero in II media.

Che cos'è la disforia?

È il malessere percepito da un individuo che non si riconosce nel proprio sesso genotipico e nel genere assegnatogli alla nascita. È come se non riuscissi più a capire chi sei perché il tuo corpo ti dice una cosa, ma la tua mente un'altra... Certe volte è insopportabile.

Che cos'è il gender?

È come uno si identifica, come si esprime e come vuole che gli altri lo vedano.

Qual è la tua espressione di genere?

Maschile.

Che cos'è il binder?

Il binder è una veste compressiva che riduce la visibilità del seno. È molto utile per alleviare la disforia anche se ha degli effetti collaterali, come l'affanno o dolori alla schiena e alle spalle.

Sei orgoglioso di te stesso?

Sì, abbastanza.

Perché hai scelto questo nome?

Perché mi piacciono i colori, cioè blu e verde, con cui mi immagino il nome.

Che cosa ne pensi dell'omofobia?

Che non è una paura. Sono solo le persone che non vogliono imparare e restano nel loro mondo senza conoscere gli altri - i "diversi".

Ci sono differenze fra la tua vita prima di capire di essere Elia e ora?

Ora sento di potermi esprimere più liberamente e di essere me stesso.

Vorresti essere cisgender (= persona che si identifica col genere assegnato alla nascita)?

Avrebbe di sicuro reso la mia vita più facile, ma credo che essere trans mi faccia vedere il mondo da una prospettiva diversa, quindi sono felice di esserlo.

Come mai per alcune persone trans è faticoso dire alla gente il proprio deadname (=nome anagrafico dato alla nascita, quindi del genere sbagliato)?

Perché il deadname è qualcosa di negativo e scomodo, come un vestito che non ti piace.

Qual è il tuo sogno più grande?

Che gli esseri umani comincino a essere umani.

Grazie a questa intervista ho scoperto e capito molte cose. Quella che mi ha reso più dispiaciuta è stata la risposta alla quinta domanda, in cui Elia mi ha detto di aver compreso la causa delle sue sensazioni in II media, quando eravamo nella stessa classe e passavamo insieme circa 45 ore alla settimana. Mi dispiace che non si sia fidato abbastanza di me e degli altri nostri amici da farci intravedere il suo segreto, e mi dispiace per tutto il dolore che provava quando lo chiamavo "lei". Di una cosa, però, non mi devo sentire in colpa: averlo accettato senza pensarci, aver provato a comprenderlo (sulle sfide del capire cosa significa essere trans e come dimostrare a una persona trans il proprio supporto ho dedicato un articolo pubblicato sul sito del MichePost, www.michepost.it) e, forse, pensare che sia un argomento così importante e delicato che ne vale la pena scriverci un articolo a riguardo. Spero che quest'intervista possa aiutare qualcuno che si sente come Elia e che possa far cambiare idea a qualcuno che prova disgusto per le persone trans: cominciate, per favore, a essere umani.

La pazzia mi visita almeno due volte al giorno

Il titolo di quest'articolo è una frase della poetessa Alda Merini: nel mese di gennaio infatti ho intervistato uno psichiatra che ha lavorato nel manicomio di San Salvi, una realtà terribile che lo ha segnato. Preferendo mantenere l'anonimato, ecco cosa mi ha raccontato.

Quando hai lavorato a San Salvi e che ruolo svolgevi?

Allora, il mio lavoro è cominciato nel 1972 come medico e specialista in psichiatria. Ho iniziato come tirocinante, poi sono stato assunto. Ero appena laureato e sono stato assegnato a una coppia di reparti con altri colleghi: uno maschile e uno femminile (quarto donne e decimo uomini). Quando sono entrato a San Salvi c'erano 2500 pazienti divisi in 19 reparti. San Salvi era collegato con tutta la provincia, dunque fummo assunti come medici della provincia. Ancora non c'era il medico ospedaliero.

Come si strutturava la tua giornata?

Il nostro ruolo era il turno di guardia. Andavamo in reparto, firmavamo un registro delle presenze e facevamo un'attività clinica in reparto. Una volta a settimana veniva il direttore, che era il capo supremo del manicomio e faceva il giro della struttura. Per il resto della giornata facevamo il turno di guardia, divisi in mattina, notte e pomeriggio e giorni festivi. Poi c'era anche l'attività di ambulatorio.

E i pazienti cosa facevano durante la giornata?

Bighellonavano per il manicomio. Poi c'era una disciplina sull'uscita o meno. Lo potevano scegliere solo quelli che avevano la "libera", cioè il merito di poter uscire, ad esempio per andare dai parenti. Alcuni avevano delle relazioni nel vicinato di San Salvi, come d'amore, amicizia. D'abitudine. Era compito degli infermieri fare servizio di vigilanza.

A San Salvi veniva fatto l'elettroshock ai pazienti?

Sì, faceva parte delle procedure di cura. Era una pratica tutta italiana, inventata da un medico veneto, che la sperimentò sui suini. Per quanto riguarda l'essere d'accordo o meno, questa è una questione ideologica: l'elettroshock non era basato su principi scientifici. Ahimè, per alcuni era inevitabile e per certe patologie gravi (come depressioni portate al limite) poteva anche funzionare. Pensa che esiste ancora.

Tu hai mai fatto l'elettroshock?

No. Non l'ho mai fatto. Ero abbastanza contrario. Ti ripeto: l'elettroshock non si basa su principi scientifici.

Oltretutto potevano somministrarlo solo i medici che avevano una specializzazione in anestesiologia.

Come hai reagito alla chiusura dei manicomi?

Per noi ultimi arrivati era meno scioccante rispetto ai vecchi colleghi che avevano passato la vita nel manicomio, costruito come una caserma o un convento, funzionale soprattutto all'istituzionalizzazione. Praticamente il manicomio era creato per seguire la visione più legata al disordine sociale che alla cura del paziente. Per esempio, l'internamento a San Salvi iniziava con un provvedimento in cui veniva compilato in questura un modulo con cui si avviava un periodo di osservazione, che avrebbe precluso l'internamento o, in assenza di pericoli per sé o per gli altri, alle dimissioni, e cioè in un arco di 30 giorni sarebbe stato giudicato affetto da malattie mentali. Poteva bastare che un parente non volesse concepire la via per escluderlo dal manicomio. Quel tipo di trattamento era utile a tutto fuorché alla salute del paziente. Si prendeva in esame l'essenza di un disturbo che era del tutto innocuo per essere buttati in un luogo simile a un lager. Un metodo a dir poco agli antipodi, dunque molti di noi furono contenti alla notizia della chiusura. Poi ci fu un'evenienza fortunata, cioè la scadenza del referendum per la legge 180, quella sulla chiusura dei manicomi. Iniziò a cambiare l'aspetto del manicomio: si cominciò ad usare farmaci e tecniche d'analisi più aggiornate (questo quando operavo io). Pensa: prima una cartella clinica del manicomio diventava il diario della vita, poiché finché non morivi rimanevi lì, con le note dei dottori che duravano 30-40 anni. In ospedali normali queste cose sono inconcepibili.

Infine, vuoi aggiungere qualcosa in relazione alla tua esperienza a San Salvi?

Se mi dovesse capitare di avere un disturbo mentale grave preferirei essere a contatto con la medicina del servizio diagnosi e cura che con quella manicomiale.

Storia di due artisti tormentati



Le Bonheur de vivre, Henri Matisse

Matisse sapeva presentarsi bene, ma forse nel suo caso l'apparenza ingannava: sembrava risoluto, educato, colto e riservato, ma era sottoposto a un forte stress, soffriva di insonnia e frequenti attacchi di panico e nascondeva una profonda insicurezza che gli faceva costantemente dubitare del proprio valore, delle proprie scelte. Probabilmente sperava che Picasso potesse osservare il suo lavoro ed alimentare la sua autostima, eppure al contempo era perfettamente cosciente del fascino di quel giovane artista e del suo straordinario talento, che difficilmente gli avrebbe permesso di "inchinarsi" a lui. Quando si incontrarono per la prima volta nel 1906 al Bateau-Lavoir, Henri Matisse aveva trentasei anni ed il desiderio di visitare lo studio del più giovane Pablo Picasso, a quel tempo ventiquattrenne. Per quanto diversi, i due artisti erano legati da tratti comuni: anche se la vita di Picasso era più

libera e spontanea di quella di Matisse, entrambi nascondevano un'interiorità dubbiosa e titubante.

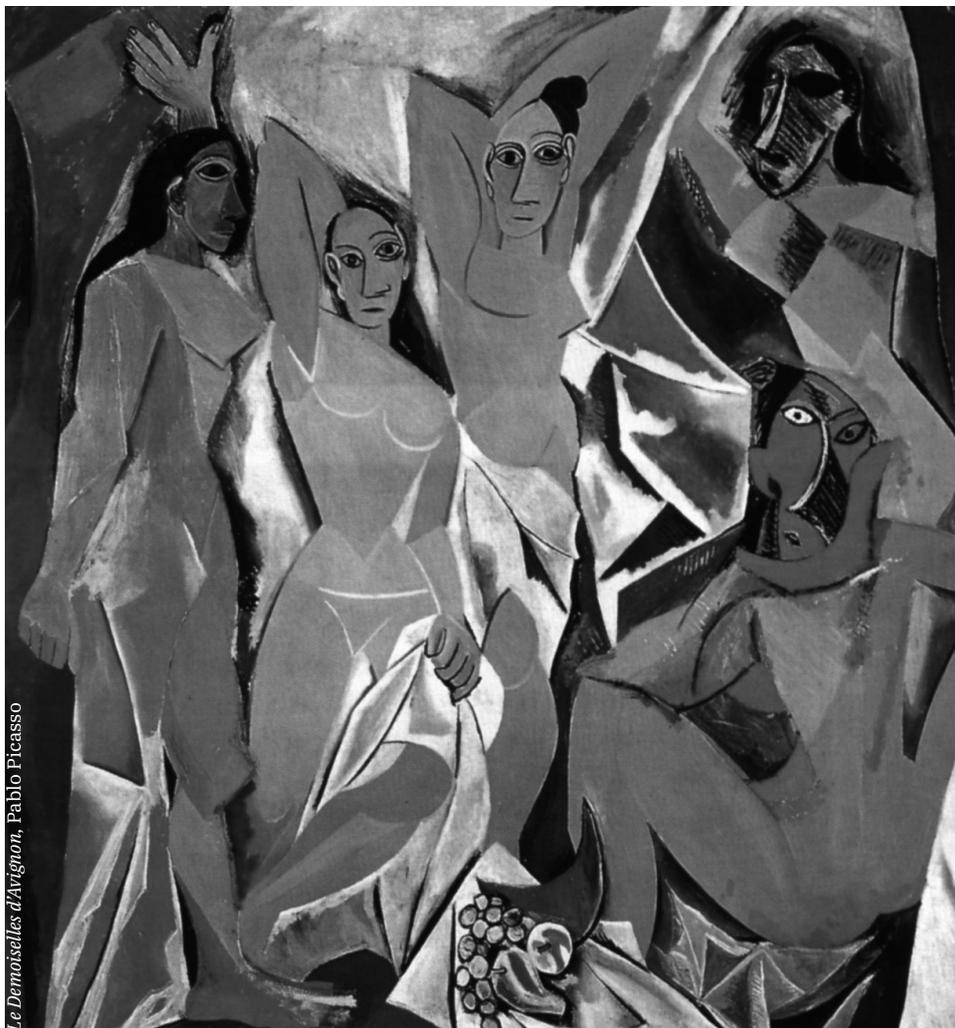
Durante quella prima visita possiamo solo immaginare cosa accadde e come i due pittori si relazionarono fra loro, ma siamo aiutati da ciò che in seguito avrebbe detto Olivier, musa di Picasso, forse un po' in ansia per l'incontro: "Matisse brillava, in occasioni simili era sempre padrone della situazione, mentre Picasso era timido, diffidente, e poteva sembrare scontroso." Pochi giorni dopo la visita al Bateau-Lavoir, Matisse presentò il suo quadro *Le Bonheur de vivre*. Nel vederlo Picasso fu colto da stupore e sgomento e probabilmente si rese conto del pericolo che Matisse e la sua arte rappresentavano per lui: temeva infatti di essere stato superato. Da quel momento ebbe inizio una lunga lotta fra i due artisti, che sarebbe terminata con la vittoria di Picasso. Ciò che più può sorprendere è che per

molto tempo Matisse non sembrava essere consapevole di quella faida e continuava ad ammirare le opere del suo "rivale", non ritenendolo comunque una minaccia. I due si frequentavano spesso, giravano insieme a Parigi, si facevano compagnia ed in pubblico si sostenevano l'un l'altro. Erano in cerca di pubblicità, pensavano al futuro e le storie degli artisti appartenenti alle precedenti generazioni non potevano certo rassicurarli: basti pensare a Manet, costantemente disprezzato, a van Gogh, che si era tolto la vita e a Cézanne, costretto all'anonimato.

Nei mesi successivi accaddero molte cose: Matisse continuava a prendere slancio, era molto apprezzato come pittore e sembrava non fermarsi mai, cosa che alimentava i sentimenti di sfida e competizione in Picasso, che ancora non era riuscito a trovare la propria strada. Così, verso la fine del 1906, l'artista spagnolo cominciò a preparare un

quadro che sperava lo avrebbe aiutato a trionfare su Matisse, intitolandolo poi *Le Demoiselles d'Avignon*, qualcosa che solamente lui avrebbe potuto dipingere e che rese il lavoro una sorta di ossessione. Poco dopo, però, Matisse tornò con un nuovo quadro influenzato dall'arte africana, *Nu Bleu (Souvenir de Biska)*, che bloccò Picasso, costretto a ripensare a ciò che stava facendo. In realtà il quadro di Matisse nascondeva delle origini violente, appariva crudo, aveva qualcosa di brutale ed erano evidenti tutte le revisioni e modifiche che erano state apportate dall'autore. Picasso, deciso ad eccellere, colse l'occasione e tornò al suo *Le Demoiselles d'Avignon*. Compì un azzardo: sopra i volti di due delle prostitute raffigurate dipinse due maschere africane per dimostrare che la sua visione dell'arte africana era molto più potente ed estrema di quella di Matisse: a Picasso non interessava alcuna armonia, stravedeva per le dissonanze ed il conflitto. Il quadro rimase nel suo studio per quasi dieci anni. Forse era pronto, forse no. Forse era rovinato, forse no. Era logorato dall'incertezza, quella stessa incertezza di Matisse, che solo lui poteva comprendere. Ma quando, finalmente, quest'ultimo vide il quadro di Picasso, non è sicuro quel che accadde, ma, come afferma Sebastian Smees in *Artisti Rivali*, la reazione di Matisse fu probabilmente questa, pacata ma evidentemente rancorosa: "un po' di coraggio trovato nell'opera di un amico è stato condiviso da tutti". Sempre usando le parole di Sebastian Smees: "mentre lui, Matisse, aveva investito anni di genuina fatica fisica e mentale per arrivare a una svolta estetica di prim'ordine, ora Picasso rubava idee che non capiva per realizzare un quadro di una bruttezza deliberata e insensata – solo per sembrare coraggioso quanto lui."

Matisse in quegli anni rimase sempre al primo posto ma nel decennio successivo la situazione si ribaltò completamente: Picasso sarebbe sempre stato sotto i riflettori, circondato da ammiratori e avvolto dagli applausi. Nel 1913, dopo la morte del padre, Picasso si ammalò e Matisse andò spesso a trovarlo. In seguito andarono persino a cavallo insieme. Erano cambiati: erano civili e rispettosi l'uno dell'altro e, seppure sempre ancora un po' distanti, si erano riavvicinati, erano riusciti a seppellire l'ascia di guerra.



Le Demoiselles d'Avignon, Pablo Picasso

TOP 10: i migliori film del 2018



Roma, Alfonso Cuarón

L'anno passato è stato colmo di numerosissime sorprese cinematografiche: stilare perciò una Top 10 dei migliori film del 2018 non è stato facile. Di seguito, quindi, ciò che ne è emerso in una **personalissima** lista delle maggiori opere dello scorso anno.

La Top 10 prende in considerazione **l'uscita italiana** dei film, dal **1° gennaio al 31 dicembre 2018**. Le pellicole non sono in ordine **gerarchico**, ma **cronologico**, in base alla data di arrivo nelle nostre sale.

La forma dell'acqua – The Shape of Water, di Guillermo del Toro | 14 febbraio

In piena guerra fredda, Elisa (Sally Hawkins), muta, ma non sorda, è un'addetta alle pulizie in un laboratorio governativo dove vengono effettuati esperimenti scientifici per scopi militari. La sua vita e la sua concezione della realtà, però, cambiano radicalmente quando un misterioso anfibio antropomorfo (Doug Jones) fa ingresso nel laboratorio. Tra i due nascerà una storia d'amore che genererà non pochi problemi. Un sogno che è capace di distaccarsi narrativamente dalla realtà, ma che tuttavia è terribilmente connesso ad essa. Del Toro decide di non prendere una strada diretta, che suonerebbe banale e già vista, ma di intrapren-

derne una che sappia farci sognare attraverso la magia del cinema: regia, fotografia, montaggio e colonna sonora contribuiscono a creare un effetto stravolgente che ci colpisce nel profondo e che ci stupisce emotivamente. Ricca di citazioni e rimandi, la pellicola è una lettera d'amore alla settima arte e alle sue immense capacità.

Il filo nascosto, di Paul Thomas Anderson | 22 febbraio

A Londra, negli anni '50, Reynolds Woodcock (Daniel Day-Lewis) è un rinomato sarto che, assieme a sua sorella Cyril, gestisce l'importante casa di moda House of Woodcock, frequentata dalla nobiltà e dalla borghesia europea. Le donne entrano ed escono dalla vita dell'uomo, regalandogli ispirazione e compagnia. Le cose cambiano radicalmente quando incontra una donna giovane e di carattere, Alma (Vicky Krieps), che presto diventa un punto fisso per lui, come musa e come amante. La sua vita, prima controllata e pianificata con cura, viene lentamente cambiata dall'amore ossessivo per questa donna. Attraverso una turbolenta relazione Woodcock troverà forse un'identità, sempre velata da un mondo niente di meno che falso.

Una storia romantica e passionale si trasforma in un thriller introspettivo

che analizza i suoi protagonisti con una raffinatezza ed una eleganza caratteristiche del mondo che rappresenta. Regia e fotografia seguono magnificamente tutte le vicende, illustrando con una classicità paradossalmente contemporanea le emozioni umane e le loro molteplici contraddizioni. Con quest'opera, Paul Thomas Anderson si conferma come una delle maggiori figure del panorama odierno.

Foxtrot – La danza del destino, di Samuel Maoz | 22 marzo

Strutturata in tre atti, la sorprendente opera seconda dell'israeliano Samuel Maoz, a 9 anni di distanza da quell'odissea di *Lebanon*, si concentra su un tragico dramma surreale. Nella prima parte una famiglia viene informata della morte del figlio in guerra. Purtroppo si trattava di un errore: infatti Jonathan (Yonatan Shirai), ritenuto morto, è in realtà vivo e vegeto. Nel secondo atto, quindi, veniamo catapultati nel mezzo del deserto, dove un gruppo di soldati, tra i quali ovviamente è presente anche Jonathan, sorveglia la linea di confine. L'epilogo ci spinge ulteriormente avanti in un capovolgimento totale dello scenario narrativo.

Il *Foxtrot* è una danza che riporta il ballerino sempre al punto di partenza. E questo è ciò che succede continua-

mente in questa straordinaria opera filmica, in cui tutte le nostre convinzioni vengono distrutte e riformate senza sosta per riportarci, appunto, dove eravamo partiti. Maoz rifiuta la leggerezza e qualsiasi tipo di buonismo per stupirci con inganni crudi e surreali, guidati da una superba regia altrettanto disturbante e spaesante. Non vi è mai una fine, perché essa è solo l'inizio di un nuovo capitolo uguale al precedente.

Loro, di Paolo Sorrentino | 24 aprile

Dopo *Il divo* (2008), maestosa pellicola sulla figura di Giulio Andreotti, Sorrentino torna sullo scenario politico per raccontarci Silvio Berlusconi (interpretato da un incredibile Toni Servillo). Divisa alla sua uscita in due capitoli di un'ora e mezza ciascuno, la storia si struttura in due atti. Nel primo, *Loro 1*, assistiamo praticamente per tutta la sua durata alla cerchia di persone che cerca in tutti i modi di avvicinarsi a *Lui*, continuamente nominato ma mai presente fisicamente, se non dopo un'ora abbondante. Nel secondo atto, invece, lasciamo quasi del tutto *Loro* per arrivare in modo definitivo a *Lui* e assistiamo progressivamente alla sua caduta morale e alla "chiusura del sipario coniugale" con Veronica Lario. Sorrentino guida la prima parte con una regia frenetica, che ricorda Danny Boyle e Martin Scorsese, assolutamente funzionale alla resa di quell'ambiente colmo di coca e prostitute, per poi terminare la pellicola in uno stile lento, silenzioso e pacato, con l'obiettivo di osservare da vicino la disfatta interiore di un uomo. Con *Loro*, il regista ribadisce la sua straordinaria capacità di fondere sempre perfettamente immagini, musica e narrazione.

Dogman, di Matteo Garrone | 17 maggio

In una periferia senza nome, presumibilmente tra Roma e Napoli, Marcello (Marcello Fonte) è un uomo mite che di lavoro pulisce i cani. Ha una figlia che ama tantissimo e dei buoni amici che vivono vicino a lui. È però immischiato in alcuni giri di droga che lo legano al violento Simone (Edoardo Gero). Un giorno quest'ultimo gli chiederà un favore: aiutarlo a rapinare un'oreficeria, situata proprio accanto al suo negozio di pulizia per cani, che si chiama, appunto, Dogman. Dopo un primo rifiuto, l'uomo accetta l'accordo con il patto di dividere il bottino, ma il risultato,

purtroppo, sfocerà in una terribile catena di eventi che porteranno Marcello a compiere atti che non avrebbe mai pensato di fare.

Dogman è un film di sensazioni. È un'immersione totalizzante in un'atmosfera crudele e priva di qualsivoglia umanità, che è tolta anche al più mite degli uomini.

Seppur con una trama molto semplice, Garrone ci immerge totalmente, attraverso la potenza visiva della regia e della fotografia, in autentiche atmosfere disturbanti e spaesanti. E Marcello Fonte è semplicemente fenomenale.

Il sacrificio del cervo sacro, di Yorgos Lanthimos | 28 giugno

Stephen Murphy (Colin Farrell) è un rispettato cardiologo: vita stabile, una bellissima moglie (Nicole Kidman), due figli, una casa grande. Il medico incontra un giorno Martin (Barry Keoghan), il figlio di un paziente morto a causa di un incidente, che gli attribuisce la causa della morte del padre, e gli rivela che, per raggiungere la parità, Stephen dovrà uccidere un membro della propria famiglia. In caso contrario, una maledizione provocherà la morte di uno di loro senza che il medico possa decidere quale.

Lanthimos non ci lascia tregua. Sin dall'inizio percepiamo, anche grazie al fondamentale contributo della colonna sonora, che qualcosa sta per succedere. Non capiamo, non ci crediamo, o forse non vogliamo crederci, fino a raggiungere l'assurda consapevolezza di ciò che stiamo vedendo. Il regista, sebbene

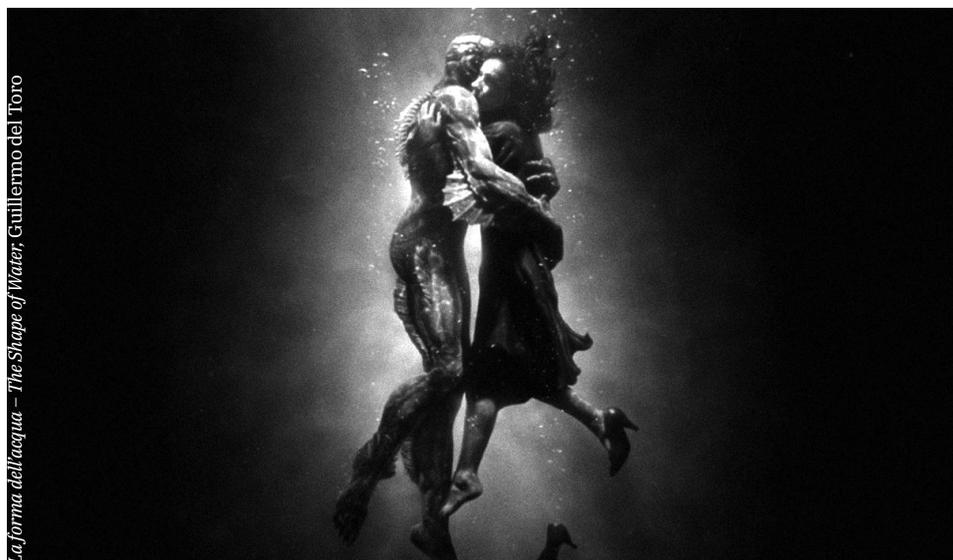
con produzione, crew e cast anglofoni, non rinuncia alle proprie origini greche e riprende alcuni elementi dell'*Ifigenia in Aulide*, grande tragedia di Euripide, per rielaborarli in un sorprendente viaggio contemporaneo alla scoperta degli istinti più brutali dell'esistenza umana. Tutto questo attraverso il rigore di una grande regia, con evidenti rimandi a Stanley Kubrick e David Lynch.

L'uomo che uccise Don Chisciotte, di Terry Gilliam | 27 settembre

Toby Gerson (Adam Driver) è un disilluso regista pubblicitario in crisi d'idee. Trovandosi in Spagna per le riprese di uno spot, decide di ritornare in un antico borgo dove dieci anni prima aveva girato un cortometraggio dal titolo *L'uomo che uccise Don Chisciotte*, un adattamento del celebre romanzo di Cervantes.

Nel paese il regista ritrova così Javier (Jonathan Pryce), un vecchio calzolaio a cui era affidato il ruolo dell'eroe letterario. Ma l'uomo, essendosi fin troppo immerso nella parte, è ora convinto di essere Don Chisciotte in persona. I due, ritrovandosi, finiranno per inoltrarsi in una lunga serie di eventi dal carattere grottesco e surreale.

Gilliam ci ha finalmente regalato la sua opera definitiva, forse l'ultima della sua lunga carriera. Ebbene sì, definitiva, perché la pellicola è Terry Gilliam allo stato puro, la quintessenza del suo cinema. Il film prende chiaramente spunto da un percorso letterario, ma, invece di seguirlo e omagiarlo, ne rivoluziona il concetto, lo estremizza e lo traspone in una vera e propria odissea cinemato-



La forma dell'acqua - The Shape of Water, Guillermo del Toro



Il filo nascosto, Paul Thomas Anderson

grafica, dove le grandezze di quest'arte si scontrano con quelle della letteratura. Vorremmo essere lì, o forse no, perché, come sempre, dipende tutto da noi.

7 sconosciuti a *El Royale*, di Drew Goddard | 25 ottobre

Anni sessanta. *El Royale* è un hotel semi-deserto situato sul confine tra Nevada e California. Un giorno, però, fanno ingresso, uno ad uno, sette misteriosi individui. Ognuno di loro ha un passato particolare, ognuno di loro è lì per un preciso motivo. Qualcuno si conosceva, qualcun altro no, ma questo incontro avrà modo di connettere profondamente le parti. Tra assurde scoperte sull'albergo, terribili omicidi e ricatti, i sette ospiti si troveranno a scontrarsi aspramente fra loro.

Quella casa nel bosco (2011) era stato il sorprendente esordio di Drew Goddard: abbiamo potuto osservare la sua maestria nello scrivere e dirigere, nel mischiare tanti generi, esaltarli e poi ridicolizzarli. Il regista, con questo suo secondo lavoro, non ci ha assolutamente deluso. *7 sconosciuti a El Royale* stupisce di continuo: le nostre convinzioni cadono per ricreare una nuova verità, a sua volta sconvolta affinché se ne costituisca un'altra. Non si compiace lo spettatore, lo si stravolge costantemente, tuttavia vi è il desiderio di seguire la storia, di sperare che non finisca mai, perché la capacità di illudere e di coinvolgere è strabiliante. Non è forse questa la forza del cinema?

La ballata di *Buster Scruggs*, di Joel e Ethan Coen | 16 novembre

Strutturato in sei episodi ognuno con una trama autoconclusiva, il film segue le diverse vicende di numerosi personaggi nel turbolento Far West americano: Buster Scruggs, allegro cowboy, e le sue vicissitudini, tra omicidi e uccisioni, in un piccolo paese; un pistolero che cerca di rapinare una banca con cattivo esito; un uomo che vaga per il west e vive con un'inquietante attrazione teatrale; un vecchio che, in un'ampia vallata, cerca disperatamente l'oro; una promessa sposa che viaggia in una carovana e prova a scappare dai pellerossa; cinque personaggi che discutono vivacemente durante un viaggio in carrozza. I Coen ritornano per immergerci di nuovo nelle loro atmosfere grottesche, ironiche, ma anche profonde e riflessive, non rinunciando, ovviamente, alla loro passione per la frontiera americana. Queste "vignette", come sarebbe lecito definirle, fanno, inizialmente, sognare e divertire; ma i due registi, ingannandoci e illudendoci di aver visto qualcosa di preciso, catapultano la situazione e ci spingono dentro dinamiche apparentemente folli ma quanto mai intense. Si alterna il surreale a un realismo crudo, con l'evidente e necessario intento di sfruttare al massimo tutte le capacità che la settimana arte offre.

Roma, di Alfonso Cuarón | 3 dicembre

Nei primi anni '70, a Città del Messico, Cleo è la domestica di una famiglia

benestante che risiede nel quartiere borghese Roma. La donna pulisce, cucina e accudisce i tre bambini, ai quali è profondamente affezionata. Ma purtroppo tutto non va per il verso giusto e, tra gravidanze inaspettate, mariti infedeli e proteste politiche, Cleo, Sofia (la padrona di casa) e i suoi figli si troveranno a sostenersi vicendevolmente per compiere un atto straordinario: vivere.

È molto difficile parlare verbalmente di *Roma*. Questo è un fenomeno che si manifesta quando il Cinema, con la C maiuscola, si presenta nella sua forma più pura e tale film ne costituisce un esempio evidente. Sì, perché la nuova, strabiliante e magnifica pellicola di Alfonso Cuarón (*Y tu mamá también*, *I figli degli uomini*, *Gravity*) raccoglie tutti gli elementi più importanti della settimana arte e li condensa in un affresco eccezionale del Messico degli anni '70.

Non ci sono moralismi e significati profondi, ma una potentissima rappresentazione visiva ed emotiva di un momento, di un luogo e soprattutto di una serie di dignitosissime dinamiche umane. Si viene completamente sollevati dalla poltrona del cinema per essere trasportati via in un'odissea di suoni e di immagini, che trascende lo spazio e il tempo e oltrepassa con vigore le barriere narrative. Il tutto rigorosamente in bianco e nero sotto la regia, la fotografia, la sceneggiatura e il montaggio di un Cuarón che si è dimostrato come uno dei più grandi autori cinematografici - e metacineamatografici - dell'era contemporanea.

Dall'acqua e sapone al manicomio



Ignác Fülöp Semmelweis. Questo il nome del medico ginecologo ungherese a cui dobbiamo uno dei concetti base dell'igiene moderna: l'importanza del lavaggio delle mani.

Ai tempi di Ignác, nel pieno 1800, nessuno avrebbe mai potuto immaginare che una procedura così semplice avrebbe potuto impedire i numerosi e spesso letali contagi che avvenivano negli ospedali. Infatti un medico del XIX secolo non si faceva alcun problema a passare tranquillamente dall'obitorio dove aveva appena effettuato un'autopsia ad un qualunque altro reparto per le visite ai pazienti, senza lavarsi le mani o utilizzare dei guanti. Oggi sappiamo che in questo modo veniva trasportato di qua e di là ogni tipo di batterio. Nel caso di Ignác, che era un ginecologo e lavorava a Vienna, la malattia più diffusa tra le donne che avevano appena partorito era la cosiddetta febbre puerperale e nessuno aveva idea di cosa potesse causarla. La mortalità tra le neomamme era elevatissima, circa l'11%. Ignác era ossessionato dal trovare la causa e una cura per questa malattia che era attribuita solo alle donne. Rimase quindi molto sorpreso quando, osservando i risultati dell'autopsia di un suo amico e collega, Kolletschka, notò che le lesioni interne nel cadavere erano uguali a quelle che si riscontravano nelle mamme morte per la febbre puerperale. Kolletschka si era ferito durante l'autopsia di una delle mamme morte pochissimo tempo prima di morire: a questo punto Ignác ebbe una giusta intuizione, pensando che la febbre fosse trasmessa dalle cellule dei cadaveri sottoposti ad autopsia. Tutto ciò portò il ginecologo a ipotizzare qualcosa di inconcepibile per l'epoca: la febbre puerperale veniva trasmessa inconsapevolmente tramite gli stessi medici e gli studenti che, subito dopo aver fatto un'autopsia senza l'uso dei guanti, andavano, con le mani sporche, ad assistere una partoriente. La soluzione che Ignác propose fu quindi molto semplice, ma sconvolgente per i suoi contemporanei: da quel momento in poi, medici e studenti sarebbero stati obbligati a lavarsi le mani con una soluzione di cloruro di calce e le lenzuola delle partorienti sarebbero state cambiate spesso con quelle nuove e pulite. Grazie a queste semplici procedure, nel 1847 la mortalità tra le partorienti

scese drasticamente dall'11% all'1%. Tuttavia, proprio come successe a Galileo Galilei, solo parecchi anni dopo la sua morte vennero riconosciuti a Ignác i suoi meriti. Per la precisione, nel 1879, grazie all'invenzione del microscopio e agli studi di Pasteur e Levis, furono visti i batteri e dimostrata la causa delle infezioni.

Infatti invece di suscitare nei suoi contemporanei ammirazione e curiosità, l'intuizione del povero Ignác Fülöp Semmelweis fu solo invidiata e malvista, e soprattutto considerata come un'offesa al prestigio dei medici che apparivano un po' come gli untori della peste. I suoi colleghi si rifiutarono di lavarsi le mani con una soluzione puzzolente e irritante, e le morti aumentarono di nuovo. Il malcapitato Ignác si giocò il posto di lavoro e anche la vita: ormai deriso e isolato da una comunità scientifica arrogante e ottusa, ebbe un crollo psicologico e fu ricoverato nel 1861 in un manicomio in Ungheria, dove era tornato dopo aver lasciato Vienna e scritto un trattato intitolato *Eziologia, concetto e profilassi della febbre puerperale*. Morì poco tempo dopo in manicomio per un'infezione probabilmente causata dai maltrattamenti inflitti ai pazienti psichiatrici dell'epoca. Budapest, la città dove era nato, eresse per il dottor Semmelweis un monumento in onore delle sue scoperte, 34 anni dopo la sua morte.

Le paste della colazione

In mezzo a tutti questi articoli impegnati, ritaglio una mezza pagina per parlare di un argomento apparentemente superficiale, ma di fondamentale importanza: LE PASTE DELLA COLAZIONE (cornetti, brioches, sfoglie, bomboloni ecc...).

L'idea era di fare una sorta di antologia delle migliori pasticcerie per la classica e intramontabile colazione italiana: pezzo dolce e cappuccino (o caffè per i più integralisti).

Dato che ogni posto ha il proprio pezzo forte e non potevo assaggiare tutte le specialità della vetrina, ho deciso di utilizzare come metro di valutazione il cremino, niente di meno che la mia pasta preferita.

Ma cos'è il cremino? È un dolce lievitato cotto in forno, più precisamente un'evoluzione della brioche, inventata in Francia nel fine '700 (vedi la celeberrima frase di Maria Antonietta d'Asburgo "Se non hanno più pane, che mangino brioches!").

Tornando alla nostra antologia, da non scambiarsi con una classifica, vorrei segnalarvi i posti dove mi piace di più andare. Sono meritevoli di nota: il Caffè Libertà, situato nell'omonima piazza, il Bar Marisa (preferisco quello di via Condarcia rispetto a quello di Scandicci), Gualtieri di Porta Romana, che ha un bombolone alla crema con cui mi ci fidanzerei domattina, Gaetano, che ha una sfoglia alla crema con cui farei le corna al bombolone. Poi ci sono i fuori porta, Beltrani di San Casciano, comunemente detto "bar della stazione" e Rovai a Tavarnuzze.

Per chiunque non fosse d'accordo con me, o anche volesse propormi altre mete, sono aperta a critiche e consigli. Scrivete su Instagram, Facebook, all'indirizzo e-mail o anche attraverso la vox populi! #sketch

MicheRubriche

Vox Populi

Sono innamorato del custode del Mezzanino, ma non so come dirglielo... Datemi consigli...

Vi chiedo un consiglio: sono innamorata del custode davanti alla presidenza, non so come fare.

C'è solo una cosa da fare, ed è la stessa che consigliamo sempre: dichiararsi! Non fatevi spaventare dalla differenza d'età, alla fine è solo un numero. Buona fortuna!

Cara Io, dopo aver letto la tua lettera, ho il desiderio di sapere il tuo nome. Fatti avanti per un ipotetico futuro insieme! Il forse tuo Alessandro di III B. P.S. Ma a quale Alessandro ti riferisci? A me o all'altro?

Caro Alessandro, siamo molto felici che tu abbia qualche interesse per la tua anonima innamorata. Speriamo che grazie a questo scambio di messaggi voi due possiate avere un "futuro insieme" per niente "ipotetico". Fateci sapere!

Ogni volta che passo in Carducci penso a te. Sempre vestita d'estate come se il sole splendesse solo per te. Non so il tuo nome ma so che sei fatta per me. In III F sei la migliore per me. Anonimo.

Cara ragazza di cui il nostro anonimo si è innamorato, portagli un po' del sole che splende solo per te e fallo splendere anche per lui grazie al tuo amore. Confidiamo in te per l'impresa non facile di capire chi egli sia. Buona fortuna!

Carissimi, vi scrivo per un consiglio: secondo voi è migliore un amore appassionato o un'intima amicizia? Anonimo michelangiolino.

Cari michelangiolini, aiutate il nostro compagno di studi scrivendoci il vostro parere! Aspettiamo le vostre risposte!

MicheLiber Sentirsi sollevati di Annalisa Gagnarli

Laura Calamassi

Sinceramente, non so bene da dove iniziare. E non so nemmeno dove andrò a finire, a dirla tutta. Non so neanche se mi conviene tentare di recensire questo libro, e non perché abbia una trama ariostesca o perché sia privo di spessore. Anzi, lo spessore ce l'ha eccome. Il problema è proprio la paura di non riuscire a contenerlo e a riassumerlo in queste poche righe, come se pretendessi di sollevare un dolce stile "boss delle torte" con una tazzina da caffè oppure di arginare un fiume in piena con mura di sabbia. Perché le emozioni e - sì, diciamolo - anche i groppi in gola che mi sono venuti durante la lettura, non li proverete di certo leggendo le mie parole. Come scrive Leonardo Nozzoli nell'introduzione: "non è facile assegnare un genere al nuovo libro di Annalisa Gagnarli. È senz'altro un diario dell'esperienza di volontariato fatta da lei in un ospedale pediatrico, alcuni anni fa. Ma la cronaca intima di quelle giornate innesca, ogni volta, una fantasia necessaria quanto naturale, che trasforma ciascun incontro in poesia e in racconto, o, meglio, verrebbe da dire, in filastrocca e in fiaba". Annalisa è una volontaria di Helios Onlus, un'associazione di volontariato che da anni opera a sostegno dei bambini in ospedale. In queste pagine, l'autrice racchiude i racconti e le riflessioni che ha scritto in occasione di alcuni sabati mattina trascorsi all'Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze "per tenere compagnia ai piccoli pazienti". I racconti, suddivisi in giornate, sono intervallati da fiabe e filastrocche, che vibrano di emozione proprio come le narrazioni che le precedono. E il tutto è accompagnato dalle semplici e straordinarie illustrazioni di Rosetta Pandolfi. Non vi aspettate il super-romanzo da mille pagine scritto dal super-autore di romanzi, perché non è così. È un libriccino che potrà occupare al massimo mezz'ora del vostro tempo; per di più, il

progetto grafico e la stampa delle copie sono interamente frutto del lavoro dell'autrice, che non ha voluto coinvolgere editori e case editrici. 'Ma allora che libro è?', vi chiederete voi. È autentico. Semplicemente autentico. Un po' come quei film con pochi effetti speciali. In questo caso, però, non parliamo di personaggi inventati, ma di persone vere, persone costrette a convivere con qualcosa di vicino alla morte senza dover perdere il contatto con la vita. E non è semplice quando si deve trascorrere la propria esistenza in una sorta di limbo, dove i confini tra il mondo "di fuori" e quello "di dentro" sono talmente sottili da risultare quasi invisibili. È proprio per questo che il volontariato diventa essenziale: è quel ponte fra i due mondi che permette di vedere la vita anche quando non ci sarebbe nessuna ragione per vederla. La vita, là fuori, c'è ancora: basta solo avere la volontà di abbracciarla di nuovo.

Se desiderate acquistare il libro, scrivetececi all'indirizzo:
michepost.giornale@gmail.com .

Il borghese stregato (e altri racconti)

Ludovica Straffi

"Il borghese stregato" è un libro di Dino Buzzati, uno dei più grandi romanzieri del '900, che racchiude dodici brevi racconti. Buzzati, pur adottando la sua classica scrittura semplice e diretta, riesce a coinvolgere il lettore nel racconto, catturarlo e portarlo nella spietata tristezza delle sue storie. Ogni sua frase lascia al lettore un messaggio da interpretare; ciò avviene ad esempio nel meraviglioso racconto "I sette piani", una storia angosciante che trasmette al nostro cuore vuoto e amarezza. Nei successivi racconti vengono colti aspetti diversi della nostra vita portati nel libro con la cruda delicatezza che solo Buzzati sa usare: troviamo infatti alcune storie in cui il realismo e la fantasia si fondono insieme perfettamente creando uno scenario magico e talvolta spettrale. Per averne un semplice esempio basta leggere "Il colombre", decimo racconto del libro, senza

dubbio uno dei più famosi di Buzzati, in cui vengono affrontati temi come la diffidenza e la paura per ciò che non conosciamo tramite personaggi e ambientazione sia reali che fantastiche dando vita ad una vera e propria fiaba indimenticabile. I racconti successivi sono abbastanza diversi tra loro e sebbene trattino avvenimenti semplici, di vita quotidiana, sono arricchiti di fascino e mistero grazie alla scrittura di Buzzati. Il libro si conclude con il racconto "Le gobbe nel giardino", in cui l'autore in persona si rivolge ai lettori, ribadisce temi già affrontati nel libro e ci abbandona con parole pesanti che risuonano alle nostre orecchie come un'eco o meglio, come un insegnamento.

a scuola il pomeriggio dopo cinque o sei ore di interrogazioni e compiti che giorno dopo giorno danno l'impressione di essere sempre più impegnativi, ma forza!, sono soltanto le iniziative come questa che rendono lo studio più piacevole e meno gravoso! Inoltre l'aula studio può rappresentare un'occasione, soprattutto per chi abita lontano da scuola, per tornare a casa una volta tanto senza l'obbligo di studiare in fretta e furia (e quindi male) cercando di chiudere i libri entro un'ora adeguata. La soluzione ai vostri problemi scolastici esiste. Adesso sta a voi scegliere cosa farne.

MicheCronaca

Aula studio: l'unione fa la forza (e porta alla sufficienza)

Tommaso Becchi

Cosa fareste se quel professore scellerato, meschino e manigoldo che ormai vi ha preso di mira cambiasse improvvisamente idea su di voi e iniziasse a considerarvi i suoi allievi prediletti? Gioireste, e non poco. Ecco, anche la strada che porta alla gioia passa per l'aula studio.

Facciamo un passo indietro.

Al nostro liceo è mancata per molto tempo un'iniziativa in grado di coinvolgere in modo uniforme tutti gli studenti, che essi siano di prima o di quinta, della "A" o della "F", di Firenze o di un paesino limitrofo. Ma da qualche settimana, grazie all'impegno dei nostri rappresentanti e alla gentile concessione del preside, ogni martedì pomeriggio (14:30-17:30 circa) un'aula della scuola è completamente a disposizione degli studenti. In questa è sì possibile studiare con i compagni, ma anche avere l'irripetibile occasione di chiedere consigli a ragazzi più esperti e di aiutare qualche primino smarrito tra le righe di una delle sue prime versioni di greco.

È vero. Nessuno ha voglia di trattenersi

MichePoesia

Obbiettivi

ti vedi percorrere,
con ossessione maniacale,
un sentiero
pesantemente tracciato
solcato da milioni di passi
alcuni decisi
altri titubanti
ma tu, perché fai tuo ciò che è di altri?

voltati,
chiediti cosa ti ha reso più felice:
quelle centinaia di passi già percorsi,
secondo uno schema prestabilito,
o quell'attimo
in cui hai perso la via
per inseguire con lo sguardo
una foglia che cadeva,
tracciando forme d'aria,
fino ad adagiarsi?
la risposta ti mostrerà la via.

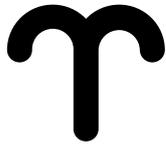
MichePoesia

Neve

In questo
cielo
indefinito
nella mia avida
nicchia di
solitudine
sto al gelo
del mondo
Cade la
neve
appena oltre la
struggente
e folle
muraglia di
realtà
Corre il
tempo
ed io con lui
per sfuggire a questa
desolazione

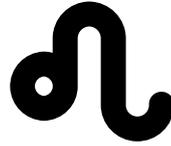
MicheOroscopo

Aprile 2019



Ariete

Grinta e autostima. Queste sono le parole chiave di Aprile, quindi Ariete donna: rossetto rosso, make up perfetto, borsetta e via! Mentre Ariete maschio: occhiali da sole, profumo e capelli impeccabili.



Leone

Sprizzi di entusiasmo ed allegria, ma nonostante questo avrai qualche arrabbiatura. Ti consiglio di contare fino a dieci per calmarti e poi aprire subito Netflix per continuare a vedere la tua serie.



Sagittario

Non ne puoi più della scuola, ma vedrai che riuscirai ad organizzarti bene tra compiti, sport ed amici! Lo spirito della festa ce l'hai, quindi esci spesso con Bilancia in questo mese, diventerete i nuovi Ted e Barney.



Toro

Qualche turbolenza di passaggio, ma mai dire mai! Credi in te stesso, migliorerà la tua vita sentimentale o scolastica, così magari questo mese riuscirai a prendere una sufficienza alla versione di greco.



Vergine

Amore, amore e amore! Se sei fidanzato non potrà andarti meglio di così, se sei single questo è il tuo mese, quindi dacci dentro e chiudi un po' di libri di latino. P.S., la posta del cuore è sempre a tua disposizione ;)



Capricorno

Parola chiave del mese? Amici! Ti faranno dimenticare tutti i tuoi pensieri e problemi: saranno bravissimi a mandarti le versioni.



Gemelli

Aprile ti renderà vivace e frizzante come un'ottima bottiglia di Champagne, ora resta solo da pensare se vuoi fare un tavolo il sabato sera allo Yab o al Blue Velvet.



Bilancia

Vorresti uscire, divertirti, stare con gli amici, fare baldoria... Ottimo atteggiamento, infatti diventerai l'anima della festa, ma attento a non alzare troppo il gomito.



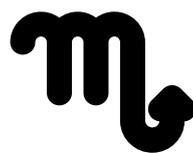
Acquario

Hai mille cose da fare e hai le mani in pasta ovunque, cerca di rilassarti e non essere troppo ansioso. Per esempio, per calmare i nervi prova a prendere alla macchinetta il thè al limone invece del caffè.



Cancro

Sembrerebbe un mese abbastanza piatto per te, quindi perché non dargli una bella scossa? Odi la monotonia e ti annoi facilmente, quindi ti consiglio di dare una bella festa ed invitarci tutti.



Scorpione

Non avrai troppi pensieri per la testa? Rilassati e fai le cose che più ti piacciono, come a Sheldon piace la fisica.

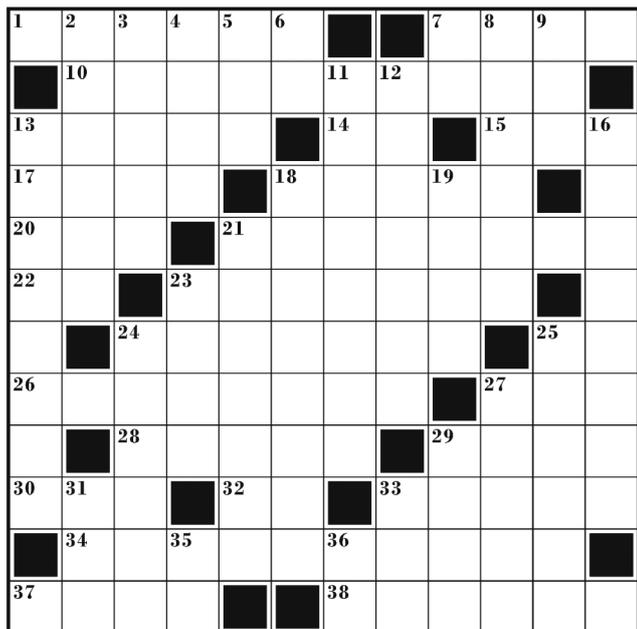


Pesci

Questo è il tuo grande mese del debutto! 8 a fisica o grande appuntamento?

MicheSvago

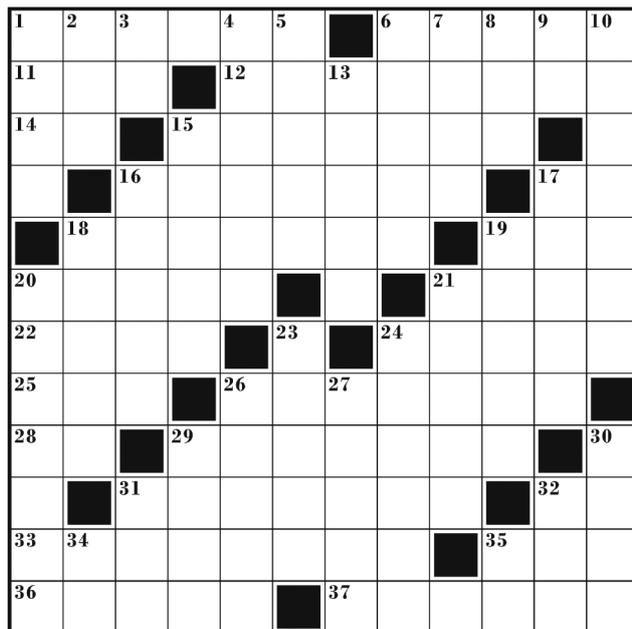
PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI: 1. Conosciuto da tutti - 7. Un prefisso che ha valore di moltissimo - 10. Il seme del pasticcere che dà nome ad un colore - 13. Arbusto delle conifere - 14. Articolo per studente - 15. Un forte allucinogeno - 17. Il nome di Bismarck - 18. Inzacchera - 20. Scorre tra i campi - 21. Conduttura per metano - 22. In acqua e in aria - 23. Aiuta a orientarsi - 24. Il pick-up del giradischi - 25. Ripetute nei concetti - 26. Tale e quale a un altro - 27. Tribunale con competenze regionali (sigla) - 28. Bella pietra verde - 29. Fini capi di biancheria - 30. L'affermazione medievale diventata "oui" - 32. Ritornare all'inizio - 33. C'è anche la piperita - 34. Uno celebre è stato "Pac-Man" - 37. La voce del felino di casa - 38. È facile da sbucciare.

VERTICALI: 2. Preoccupante indifferenza - 3. Può esserlo un doppio di tennis - 4. Fa felice il cane - 5. La firma di Tofano come disegnatore - 6. Pari in foga - 7. Interiezione di disgusto - 8. È preposto alla guida delle navi - 9. Fu amata da Titone - 11. Lenigistica che comprende sciarade ed indovinelli - 12. Alleggerisce la pena - 13. Relativo alla parte alta del busto - 16. Unità di misura dell'ottico - 18. Noia, seccatura - 19. La cura l'otorinolaringoiatra - 21. Assaporare un cibo - 23. Ce ne sono di mobili - 24. Si usa per cuocere - 25. Un importante porto della Cina - 27. È gustosa "in carpione" - 29. Provincia spagnola - 31. Avverbio di luogo - 33. Né tua né sua - 35. Centro del Cadore - 36. Iniziali di Bizet.

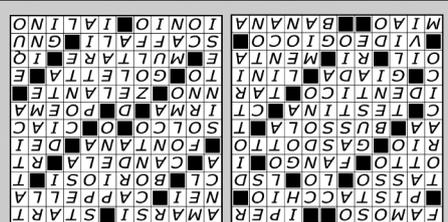
PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI: 1. Gli sposi all'altare promettono di... farlo - 6. Punto di partenza per gare ippiche - 11. Spiccano di più sulla pelle bianca - 12. Chiesa... in miniatura - 14. Ci seguono in bicicletta - 15. Burbanzosi - 16. Può avere per sostegno una bugia - 17. Radiotelegrafia in breve - 18. È monumentale quella di Trevi - 19. Pagano... chi li adora - 20. La scia... dell'aratro - 21. Si batte per girare - 22. "Dolce" nome di donna - 24. Importante composizione in versi - 25. Di fronte a SSE - 26. Entusiasta e diligente - 28. È la fine di tutto - 29. Era un piccolo veliero - 31. Punire il contravventore - 32. Le prime di Iqbal - 33. Si possono riempire di libri - 35. Grossa antilope africana - 36. Il mare di Corfù - 37. Diafano, trasparente come il vetro.

VERTICALI: 1. Un lato del bacino - 2. Il nome di un Brooks del cinema - 3. Accomunano cani e gatti - 4. Riduce il prezzo - 5. Il metro... inglese - 6. Si infila nella navetta - 7. L'ala del cappello - 8. Il loro battere è istantaneo - 9. Urlo in centro - 10. La adotta lo stratega - 13. Riempie il serbatoio - 15. Ha vari sportelli - 16. Traboccante - 17. Antica... monarchia - 18. Vi si cuoce il pane - 19. Regime alimentare - 20. Riepilogo - 21. Paolo cantautore - 23. La foce del Po - 24. La terra che amiamo - 26. Ha come simbolo chimico S - 27. Incapaci di tradire - 29. Rapaci notturni - 30. Ispirato a giustizia - 31. Un uomo... per Mary - 32. Scorre nel Tirolo - 34. Si ripetono in concorso - 35. È dolce in giardino.

SOLUZIONI





MichePost è online!

Sul nostro **canale Youtube**

**Cosa gli STUDENTI
pensano del
CAMBIAMENTO
CLIMATICO?**

Domande a Firenze.

Il 15 marzo siamo andati alla manifestazione sul clima e abbiamo intervistato gli studenti per vedere che cosa ne pensassero...

Su **www.michepost.it**

**CLIMATE STRIKE:
IL FOTO-RACCONTO**

Sul sito del MichePost, l'inedito foto-racconto del ***Fridays for Future*** di Firenze, con foto originali che, dal Liceo Michelangiolo fino a Piazza della Santissima Annunziata, ripercorrono le tappe della manifestazione del 15 Marzo.